



Le disuguaglianze di genere e la pratica della violenza nella società civile e nelle organizzazioni mafiose

Prof. Alessandra Dino

Palermo, 14 gennaio 2022



**DIPARTIMENTO
CULTURE E
SOCIETÀ**



LABORATORIO

**SULLE RAPPRESENTAZIONI
SOCIALI DELLA VIOLENZA
SULLE DONNE**

Un tema complesso

- *Capillare, diffusa, sistemica e strutturale*, la violenza contro le donne è complicata da inquadrare per la *contraddittorietà, banalità e tortuosità* delle sue motivazioni.
- Si legge in una ricerca dell'Ufficio statistica del Ministero della Giustizia: «*Non è stato possibile stilare una statistica precisa dei moventi, poiché in molti casi essi sono “tortuosi” e difficilmente classificabili*» (Bartolomeo 2017).

Violenza di genere e diritti umani

La violenza contro le donne non è un problema privato né femminile ma una questione sociale, culturale e politica da analizzare come violazione dei diritti umani (Convenzione di Istanbul, 11.05.2011).

La lotta più difficile è quella contro le credenze, i pregiudizi, i modelli culturali che schiacciano con una insidiosa “violenza simbolica” chi ne è vittima, potendo spesso godere della sua “complicità” (Bourdieu).

Violenza e/è genere

La violenza contro le donne va compresa a partire dalle discriminazioni che subiscono le donne per il fatto di **essere donne**. Chiama in causa i modi in cui sono **costruiti i ruoli femminili**, quelli maschili e il loro rapporto reciproco nel quale la **differenza diventa disuguaglianza**.

Violenza e/è genere

Alla base della violenza contro le donne vi è una relazione sbilanciata di potere: si agisce violenza per **dominare**, si cerca nella violenza «un riconoscimento non più garantito dagli assetti sociali». Ma l'interpretazione non è univoca: «da un lato si ricorre alla violenza per **preservare il proprio potere**, dall'altro lo si fa perché ci si percepisce **vulnerabili** e si ha la sensazione di dover difendere la propria identità» (Giomi/Magaraggia 2017).

Genere, violenza e corporeità

Il corpo femminile è il luogo in cui è esercitata la violenza. È una violenza non occasionale, né isolata o dettata da *reazioni impulsive*, in cui è chiara l'intenzione di **umiliare e degradare**, di ridurre la donna a cosa.

Nel report del Ministero della Giustizia si parla del “*profilo primitivo*” dei femminicidi: «Non siamo solo in presenza di **esecuzioni rapide** con arma da fuoco, ma di veri e propri **ammazzamenti** a seguito di **colluttazioni corpo-a-corpo** in cui l'uomo sfoga una **rabbia inaudita**» (Bartolomeo 2017).

Dati sulla violenza contro le donne

I dati statistici sul femminicidio sono pochi e poco comparabili.

Non vi è accordo neanche sulla definizione di femminicidio, che pone l'accento su:

- specificità delle uccisioni delle donne per mano del partner o di persona nota;
- caratterizzazione della *violenza* come dimensione *costitutiva della relazione* (Dugan et al. 2003);
- specificità della *violenza* esercitata *sulla donna in quanto donna* (Radford/Russell 1992) per una *strutturazione asimmetrica* dei rapporti di *potere* (Corradi et alii 2016; Spinelli 2008).

Dalla violenza al *femminicidio*

Il termine *femicide* (presente nell'800 nell'Oxford English Dictionary e nel Law Lexicon del 1848) si diffonde nel 1992 quando Russell e Radford lo usano per definire "l'uccisione di una donna perché donna", evidenziando il significato politico e sessista e la natura strutturale delle uccisioni delle donne.

Col termine *femminicidio* ci si riferisce a tutti i casi di violenza contro donne fondati su una strutturazione asimmetrica dei rapporti di potere.

È l'antropologa Marcela Lagarde che lo introduce con riferimento alle negligenze del governo Messicano, facendo approvare una legge (2013) che riconosce il crimine di femminicidio.

Dalla violenza al *femminicidio*

La nostra ricerca lascia emergere alcune caratteristiche della violenza contro le donne:

- una **efferatezza** che confina con la **brutalità**;
- la **ricorrenza** e **ripetitività** che si estrinsecano in una foga distruttiva, agita in sequenze reiterate;
- la **trasversalità** del suo manifestarsi a tutte le età, a tutti i livelli della stratificazione sociale e in forme più o meno subdole;
- la **facilità** nel praticarla;
- la **dimensione simbolica** e la **localizzazione** in specifiche sedi corporee, che trasformano il delitto in un macabro copione di progressiva cancellazione identitaria.

Alle radici del *femminicidio*

A lungo la **diseguaglianza sessuale** è stata sancita per legge:

- il *patto matrimoniale* come contratto tra padre e sposo;
- lo *ius corrigendi* che legittimava le percosse alle donne in famiglia con funzione «educativa»;
- la **violenza carnale** fuori dal matrimonio normata come offesa alla *moralità pubblica* (divenuta *reato contro la persona* solo con la legge n. 66 del 15.02.1996);
- la punibilità del solo **adulterio femminile** (art. 559 c.p.); l'istituto del **matrimonio riparatore** (art. 544 c.p.); l'**omicidio a causa d'onore** (art. 587 c.p.), aboliti in Italia solo nel 1981 (Feci, Schettino 2017; Casanova 2016; Cavina 2011).

Alle radici del *femminicidio*

Solo nel **2009** è stata emanata in Italia una legge che punisce i reati di **stalking** e **maltrattamento** (l. n. 38, 23.04.2009).

Il 15 ottobre **2013** è stata varata una legge (n. 242) che introduce alcune misure, preventive e repressive, per combattere la violenza di genere in tutte le sue forme.

Numerose le leggi (anche regionali) e i provvedimenti assunti in materia: dalla Commissione Parlamentare (2018) al cd. **Codice rosso** (legge 19.07.2019, n. 69).

La richiesta di introduzione del reato di *femminicidio*: pone problemi di costituzionalità (art. 3 Costituzione) e quesiti di **tassatività** e **determinatezza** (dolo e fattispecie).

Donne e uomini vittime di *omicidi*

- Le **donne vittime di omicidio volontario** nell'anno 2020 in Italia sono state **116, 0,38 per 100.000** donne. Nel 2019 erano state **111**.
- La **serie storica** degli omicidi per genere mostra come siano gli **omicidi di uomini** a essere **diminuiti** in 26 anni (da 4,0 per 100.000 maschi nel 1992 a 0,7 nel 2018), mentre le **vittime donne** di omicidio sono rimaste complessivamente stabili (da 0,6 a 0,4 per 100.000 femmine).

Donne e uomini vittime di *omicidi*

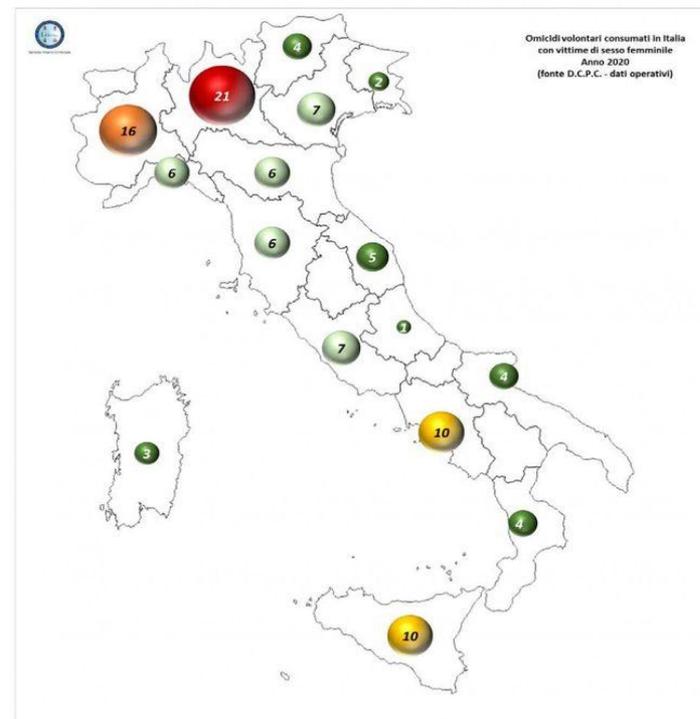
- Il diverso andamento degli omicidi di uomini e donne ha modificato il rapporto tra i sessi. Per i maschi, sebbene l'incidenza degli omicidi si mantenga sempre nettamente maggiore rispetto alle femmine, i progressi sono stati molto visibili. Per le donne, che partivano da una situazione molto più favorevole, la diminuzione nel tempo ha invece seguito ritmi molto più lenti, fino ad arrestarsi. Il calo differenziale nel periodo tra i due sessi è stato favorito anche dalla contrazione degli omicidi legati alla criminalità organizzata, che coinvolgono – esclusivamente o quasi – gli uomini.

Omicidi volontari in Italia



Omicidi volontari consumati in Italia
(fonte D.C.P.C. - dati operativi)

	2017	2018	2019	2020
Omicidi commessi	375	359	315	271
...di cui con vittime di sesso femminile	132	141	111	112
...di cui in ambito familiare/affettivo	143	161	151	142
...di cui con vittime di sesso femminile	96	111	94	98
(... di cui da partner/ex partner)	57	75	68	66



Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale

Omicidi di donne in Italia: Eures

I risultati dell'VIII Rapporto Eures “Il triennio 2019 – 2021 nel quadro di lungo periodo” ci restituisce dati simili a quelli forniti da Istat e Ministero dell'Interno: le donne uccise in Italia **nei primi 11 mesi del 2021** sono **109** e in termini relativi le vittime femminili segnano nel 2021 il valore più alto mai censito in Italia, attestandosi sul **41,9%** delle vittime totali (41,3% nel 2020 e 34,7% nel 2019), a fronte di un valore medio pari al **30,2%** nell'intero periodo 2000-2021.

Omicidi di donne in Italia

Nonostante le difficoltà nelle comparazioni, in Italia l'incidenza è contenuta in rapporto al contesto europeo: tra i 24 Paesi dell'U.E. per i quali si hanno dati recenti, si osservano valori inferiori solo nel caso di Grecia e Irlanda.

Se si considerano gli autori di questi omicidi il confronto si restringe a un numero più limitato di Paesi per i quali si evidenziano situazioni non omogenee.

Un tema complesso

La gravità della **violenza estrema** contro le donne risiede non solo/tanto nella sua **incidenza** (soggetta a oscillazioni annuali) quanto nella **specificità** delle forme del suo manifestarsi che superano le barriere culturali e geografiche per riproporre ovunque le stesse dinamiche di potere.

L'intimate partner violence è l'unico ambito in cui le vittime femminili sopravanzano notevolmente quelle maschili.

Omicidi di donne in Italia

La **specificità** della violenza di genere estrema emerge dall'esame della **relazione** tra gli **attori dell'omicidio**.

Delle **116** donne uccise nel 2020, il **92,2%** è stata uccisa da una **persona conosciuta**. Per oltre la metà dei casi le donne sono state uccise dal partner attuale, il **51,7%** dei casi (60 donne), il **6,0%**, dal partner precedente (7 donne), nel **25,9%** dei casi (30 donne) da un familiare (inclusi i figli e i genitori) e nel **8,6%** dei casi da un'altra persona che conosceva (amici, colleghi, ecc.) (10 donne).

Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per genere. Anni 2005, 2010, 2015, 2020 (composizioni percentuali) (Fonte Istat)

■ 2005 ■ 2010 ■ 2015 ■ 2020



(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

Fonte: Ministero dell'Interno (DCPC), database degli omicidi • Creato con Datawrapper

Il racconto del femminicidio nelle sentenze

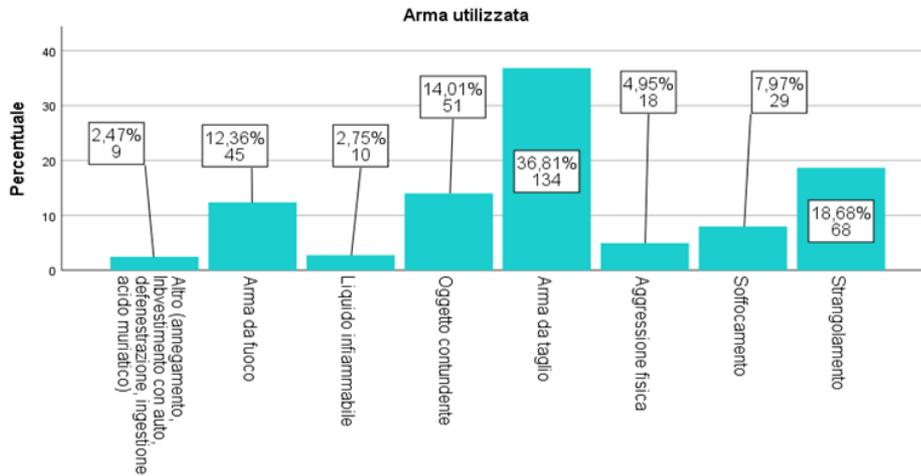
Ci siamo chiesti:

- Come è raccontata la violenza nel processo?
- Quali fattori orientano la definizione della pena e la sua motivazione?
- Come distinguere i tipi di femminicidio?
- È possibile definire un profilo dell'autore e della vittima e individuare *fattori di rischio, aspetti predittivi, eventi sentinella?*

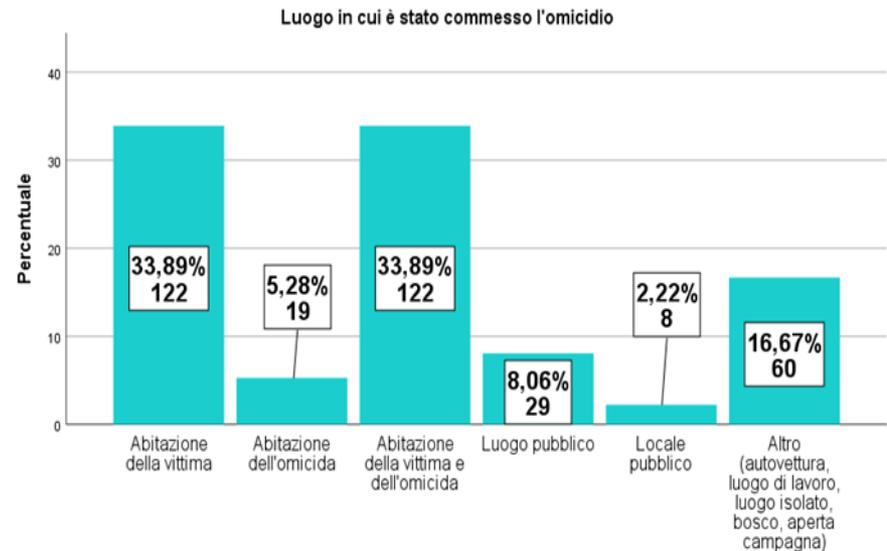
Abbiamo lavorato attraverso:

- Analisi quali-quantitativa su 370 sentenze (relative a uccisioni di donne) emesse tra il 2010 e il 2016 e raccolte dal Ministero di Giustizia.

Alcuni dati sulle sentenze di femminicidio



Arma utilizzata



Luogo in cui è stato commesso l'omicidio

Rapporto autore-vittima

Rapporto autore vittima		
	N	Percentuale
Relazione sentimentale e/o coniugale in atto o cessata	204	55,9
Relazione di parentela	51	14,0
Estranei, rapporto di lavoro, conoscenti, amici, altro	110	30,1
Totale	365	100,0

255 femminicidi su 365 sono *intimate femicide*, cioè il 69,9%; in 51 casi si tratta di una relazione di parentela (genitori-figli), in 204 casi si tratta di relazione sentimentale. Dunque tra gli *intimate femicide*, la proporzione è: 80% *intimate partner femicide* e il rimanente 20% omicidio intimo ma non del partner.

Tipo di relazione

Tipo di relazione sentimentale

Relazione sentimentale cessata	54	26,5
Relazione sentimentale in atto come fidanzati	21	10,3
Relazione sentimentale in atto come coniugi o conviventi	129	63,2
Totale	204	100

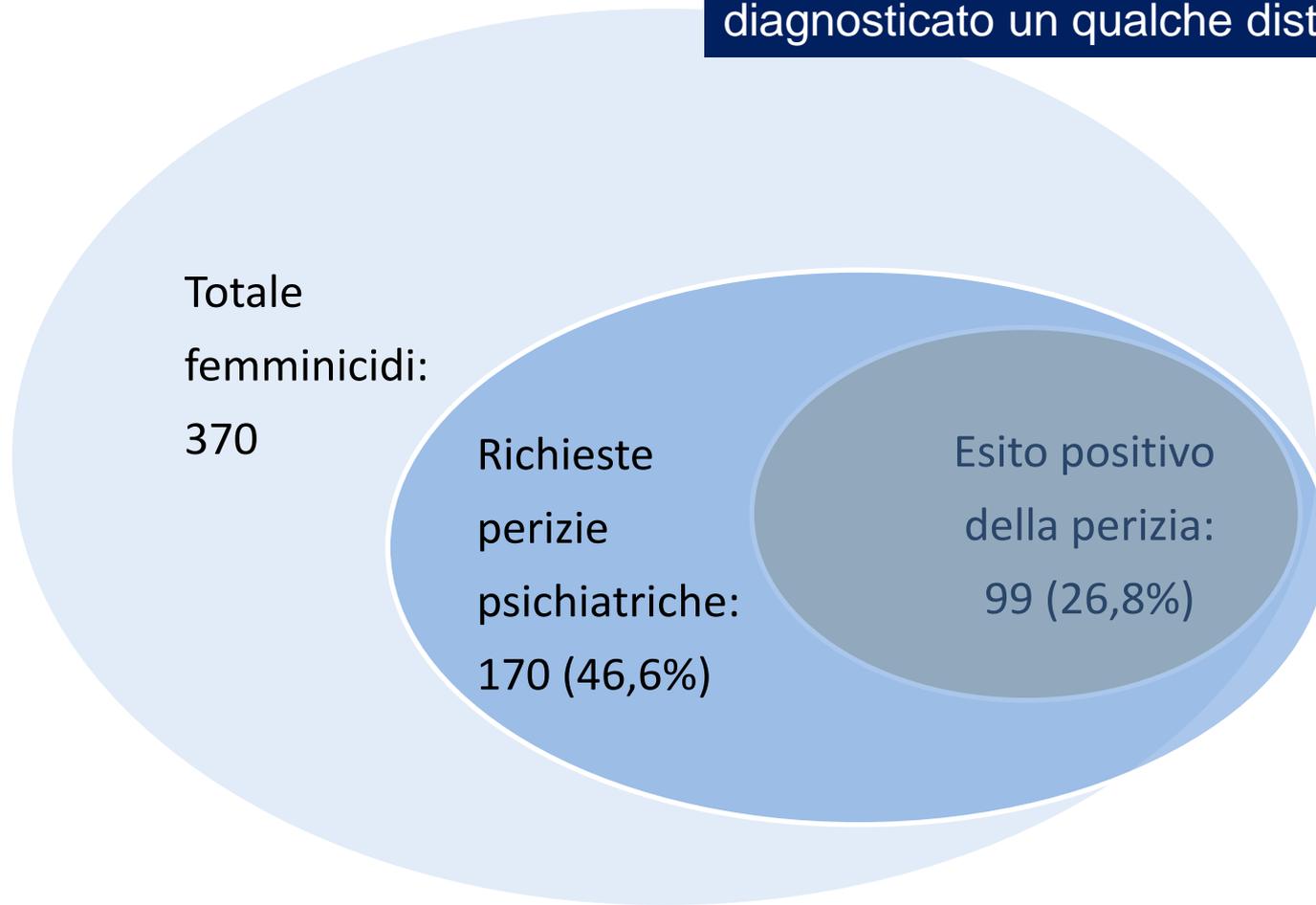
Una volta su quattro è l'uomo lasciato ad uccidere, ma due volte su tre l'omicida è il partner in atto.

Precedenti penali dell'autore e violenze pregresse contro la vittima

Precedenti penali dell'autore		
	<i>Generici</i>	<i>Contro la vittima</i>
No	74,4	93,8
Sì	25,6	6,2
Totale	100 (313)	100 (339)

Violenze pregresse contro la vittima	
No	63,2
Sì	36,8
Totale	100 (329)

Circa la metà (46,6%) chiede la perizia (170 su 370) e il 58,2% di quelli che hanno richiesto la perizia (99 su 170) ha avuto diagnosticato un qualche disturbo psichico.



Le diagnosi

Tipologia di diagnosi		
	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Generica	61	61,6
Depressione	9	9,1
Psicosi grave	29	29,3
Subtotale	99	100
Nessun disturbo	51	
Totale	249	

I 99 casi per i quali è accertata la presenza di un qualche disturbo sono il **26,8%** dei 370 femminicidi totali; di questi: 61 (61,6%) hanno una diagnosi di disturbo generico, 9 (9,1%) sono considerati depressi e a 29 (29,3%) è diagnosticata una psicosi grave (circa nel 7,8% del totale dei casi).

Un «colpo di sonda» sulle sentenze

Il racconto del femminicidio nelle sentenze cambia a seconda del tipo di vittima e di assassino e delle motivazioni individuate dai giudici.

Nei 2 esempi riportati, le sentenze inquadrano il delitto in cornici diverse: radicate in **fenomeni culturali** e **situazioni di dominio** (se autore e vittima sono stranieri) o relegate in **aree private** e nella **sfera sentimentale** (per l'assassino italiano di una donna straniera).

Autore: pakistano, 51 anni, titolare di un negozio di kebab

Vittima: pakistana, 20 anni, figlia dell'assassino, uccisa con 28 coltellate –

Condanna: 30 anni (rito abbreviato).

Si legge in sentenza che l'autore, in concorso morale e materiale con i due generi e con il cognato, uccide la figlia tagliandole la gola al fine di «punire la donna» per «essersi determinata a vivere fuori dal contesto familiare e tradizionale di origine pakistana». Per il giudice «questa motivazione non è altro che *manifestazione di una concezione del rapporto padre-figlia come possesso-dominio, come volontà di riaffermare il proprio potere, messo in discussione, con una punizione (l'eliminazione della figlia), che elimina alla radice il problema ed ha anche il vantaggio di essere esemplare nei confronti degli altri membri della famiglia*».

Autore: italiano, 53 anni

Vittima, rumena, 32 anni, prostituta, uccisa con 23 coltellate

Condanna: 16 anni per omicidio e 2 anni per occultamento di cadavere (rito abbreviato).

Si legge che l'assassino «prostrato per la scelta della moglie di separarsi da lui, esasperato per averla vista la notte di capodanno in compagnia di un altro uomo, decide di cercare la vittima, una prostituta che già conosce [...contro la quale] scatena la furia omicida [...] apparentemente senza movente». Continua il giudice: «*È dunque legittimo e plausibile ipotizzare che la donna abbia fatto un apprezzamento poco lusinghiero sull'imputato* [...] ne abbia più o meno consapevolmente e deliberatamente urtato una sensibilità già esasperata dalla situazione esistenziale che l'uomo stava vivendo [...]. La sua condotta è espressione di una esacerbata condizione del suo animo che, *purtroppo* per la parte offesa, si inserì in una più generale personalità di tipo aggressivo e impulsivo».

Un «colpo di sonda» sulle sentenze

I racconti dei giudici cambiano al mutare della motivazione.

Gli assassini sono spesso rappresentati come uomini che agiscono spinti da sentimenti di **gelosia** e **tormentata passione** e che **improvvisamente** possono **perdere il controllo** in un atto **estremo di dominio** sul corpo e sulla vita della donna che dicono di "amare".

Quando il delitto è commesso per **ragioni economiche**, il giudizio è **meno mite** e il gesto omicida non trova quella comprensione che il **sentire comune** avrebbe potuto riservargli se fosse stato originato da un sentimento, come **la gelosia**, diffuso nelle dinamiche relazionali tra un uomo e una donna.

Un omicidio per motivi sentimentali

Si legge, a proposito di un italiano di 65 anni accusato dell'uccisione della propria convivente:

«Ove si individui nella **gelosia**, ovvero nel **crescente senso di frustrazione** ingenerato dall'avvertito scarto fra l'intensità dei propri sentimenti rispetto a quelli nutriti nei suoi confronti dalla vittima, la causale del delitto, questa **non può definirsi futile**». «Nella **coscienza collettiva** la gelosia, in quanto rientrante fra gli stati passionali più comunemente all'origine di gravi fatti delittuosi, **non è affatto avvertita come motivo tanto sproporzionato rispetto all'omicidio** da precluderne, sul piano logico, il collegamento allo stesso in termini di causa/effetto».

L'uomo è condannato a 15 anni di carcere.

Un omicidio per motivi economici

Per un italiano di 54 anni, c'è la condanna all'ergastolo per aver ucciso una prostituta italiana sua convivente che sfruttava economicamente. Profittare della condizione di fragilità della donna per ragioni economiche costituisce motivo abietto:

«Risultando oltremodo chiaro che l'omicidio non è stato ispirato da ragioni passionali, che possono suscitare una qualche comprensione umana, magari, come talvolta accade, per concomitanti comportamenti della vittima provocatori o iniqui, ma ha costituito il frutto di contrasti repentinamente acuitisi in ordine a illecite pretese dell'omicida».

Un «colpo di sonda» sulle sentenze

La narrazione del femminicidio intimo è radicata nelle dinamiche private della coppia o nella dimensione emotiva dell'agire individuale; basata su una narrazione che in gran parte riproduce gli stereotipi della violenza di genere e privilegia il punto di vista maschile.

Si conferma l'immagine della donna come oggetto di potere, la cui volontà di affermare il diritto alla autodeterminazione, genera reazioni violente, venendo percepita come inaccettabile atto di insubordinazione all'interno di una relazione asimmetrica.

Violenza di genere nei contesti di mafia

Provando a capire attraverso le interviste se esista una specificità della **violenza di genere** agita contro le **donne di mafia**, emerge:

- **L'effetto di composizione** della violenza (di genere e mafiosa) che provoca un **potenziamento della crudeltà**, con livelli di particolare «**ferocia**» quando le due forme si «mischiano», quando occorre far rispettare le regole;
- **l'effetto paradossale** della violenza sulle donne, che infrange una **regola formale** (ulteriore paradossale è il riscontro della **violenza sessuale** nei contesti mafiosi definita da un intervistato «*pane quotidiano*»);

Violenza di genere nei contesti di mafia

- la difficoltà nel sanzionare la violenza di genere nei processi per mafia, laddove prevale il reato più grave;
- gli aspetti simbolici della violenza contro le donne e la differenza tra le organizzazioni (Cosa Nostra più «laica» della 'Ndrangheta);
- il doppio isolamento delle donne e la difficoltà nel prender atto della violenza, considerata *normale* o come *sanzione meritata*;
- la difficoltà di fuoriuscita e lo scarto generazionale;
- la varietà di casi (donne *suicidate* con l'acido, costrette a defenestrarsi...), la dimensione simbolica e la *psichiatrizzazione*;
- la necessità di maturare «sensibilità soggettive» per evitare pregiudizi e false generalizzazioni sulle cosiddette *famiglie mafiose*.

Violenza di genere nei contesti di mafia

Crolla il mito del **rispetto** delle donne che come mogli, figlie, compagne, sorelle e madri subiscono **violenze** e **maltrattamenti** dai familiari. Storie di **abusi**, di **botte**, di imposizioni che indicano nel **suicidio** la via d'uscita da situazioni insopportabili o vedono nella **morte** l'epilogo a faticosi tentativi di ribellione.

«Non avevo scampo – racconta **Maria Stefanelli** che per sfuggire agli abusi familiari sposa Francesco Marando sperimentando una violenza ancora più truce – Ero esausta. A prostrami, la consapevolezza che nulla sarebbe mai cambiato. Decisi di farla finita».

Violenza di genere nei contesti di mafia

«Sarà che la storia si ripete o che la genetica non cambia, – scrive **Lea Garofalo**, prima di essere uccisa dal marito Carlo Cosco – sto ripetendo passo dopo passo quello che nella mia famiglia è già successo [...]. La cosa peggiore è che conosco già il destino che mi aspetta, dopo essere stata colpita negli interessi materiali e affettivi arriverà la morte».

«Ha iniziato ad alzarmi le mani sin da subito – racconta **Carmela Iuculano** parlando del marito, Pino Rizzo – perché io non sapevo come dovevo comportarmi con la sua famiglia [...] e lui me lo faceva capire schiaffeggiandomi. [...] avevo problemi di anoressia, prendevo degli psicofarmaci per stare calma, per dormire, bevevo ... **avevo tentato il suicidio**, [...] **ero proprio fuori di me**».

Violenza di genere nei contesti di mafia

Come accade nella **violenza di genere**, il sentire delle donne verso i propri aguzzini è spesso **ambivalente**. Racconta **Giuseppina Multari**, moglie di Antonio Cacciola (vicino alla cosca dei Pesce di Rosarno): «È vero lui mi picchiava, fino a ferirmi e procurarmi lesioni, **però poi si pentiva!** La mattina piangeva per il male che mi aveva fatto da ubriaco la sera prima e si **faceva perdonare**, procurandomi le cure e le medicine per guarire. Come la fisioterapia a pagamento per le lesioni alla spalla, o la fascia elastica per la ferita al ginocchio».

Rappresentazioni mediatiche

Gli studi sottolineano come nei «**media mainstream**» tanto il **discorso** della **violenza** maschile contro le donne quanto quello sulla violenza femminile siano **molto coerenti** al loro interno, presentando **costanti tematiche, estetiche e retoriche** in grado di attraversare i contesti geo-culturali, i generi e le tipologie di prodotto». E si soffermano sulle strategie attraverso cui si producono «la **deresponsabilizzazione/legittimazione** e la **colpevolizzazione/stigmatizzazione** di autori e vittime di violenza» (Giomi/Magaraggia 2017)

Rappresentazioni mediatiche

Molti stereotipi sul femminicidio affiorano da una ricerca di Gius e Lalli sui giornali italiani nel 2012.

Emerge una spiegazione del femminicidio fondata su un frame idealizzato di *amore romantico*. Sarebbe quasi naturale per l'uomo perdere il controllo, a causa di "ovvia" gelosia e insofferenza verso i litigi. Diffusa la rappresentazione della violenza come atto imprevedibile di preservazione dell'oggetto d'amore, poco rappresentata l'asimmetria delle relazioni.

Il modello richiama un impianto del tipo: "l'amava così tanto che l'ha uccisa" o: "Preso da raptus..." "Dopo l'ennesima scena di gelosia".

Si ricorre meno agli stereotipi nei reati commessi da stranieri, dove emergono gli aspetti economici e culturali.

Rappresentazioni mediatiche

Si rileva uno scollamento tra i fatti e quanto restituito dall'informazione: le tipologie di delitto **meno diffuse** sono spesso le **più rappresentate** e viceversa: a incidere sulla selezione dei casi sono fattori quali l'efferatezza del crimine, elementi che lo rendono «particolare» o semplicemente «seriale». La presenza sui media del femminicidio rispecchia più la **notiziabilità** che la realtà.

Rappresentazioni mediatiche

L'età avanzata che nella realtà è un fattore di rischio agisce come **deterrente** nella visibilità mediatica.

Tab. 1. *Età della vittima e entità della copertura*

Età	Numero vittime per classe di età	Numero articoli per classe di età	Media articoli/vittima
0-9	0 (0%)	0	0
10-19	6 (4,8%)	229	38,2
20-39	33 (26,6%)	739	22,4
40-59	49 (39,5%)	627	12,8
+ 60	36 (29,0%)	299	8,3
Totale	124	1896	15,3

(Fonte, Giomi 2015)

Rappresentazioni mediatiche

Alterata la proporzione tra vittime e autori in base alla nazionalità: sottorappresentata la violenza tra stranieri, enfatizzato l'omicida straniero della donna italiana.

Tab. 3. *Nazionalità di vittima e autore e entità della copertura*

Naz. Autore/vittima	Numero Casi	Numero articoli	Media Articoli
Italiano/Italiana	84 (67,7%)	1331	15,8
Straniero/Italiana	5 (4,0%)	206	41,2
Italiano/Straniera	14 (11,3%)	209	14,9
Straniero/Straniera	21 (16,9%)	150	7,1
Totale	124	1896	15,3

Rappresentazioni mediatiche

Il frame *individuale* (questione privata) prevale su quello *sociale* (dimensione pubblica, culturale).

Il frame *episodico* (circostanze peculiari, fattori soggettivi) prevale sul *tematico* (fenomeno ampio di cui fornire dati).

Prevalgono *storie estreme, eclatanti, atipiche, sensazionali*. Frequente il richiamo alla *conflittualità* che trasforma la violenza in problema della singola coppia (*“al culmine di una lite”; “litigavano sempre”*).

Diffusa la *vittimizzazione secondaria*, come anche la *deresponsabilizzazione* dell'autore (depressione, motivi economici, gelosia) e la lettura romantica dell'Ipv maschile.

Narrazioni e immagini

C'è uno **iato** tra la dimensione **narrativa** e quella **visiva-iconografica**, intrisa di **tendenze estetizzanti e sessiste**.
Frequente il conflitto tra i testi – più curati e attenti – e le immagini che indulgono verso una ***an-estetizzazione*** della violenza, dove la morte femminile è trasformata in **spettacolo erotico**.

Soprattutto in Tv, le immagini mostrano **donne avvenenti e giovani**, la cui uccisione è **feticizzata** con inquadrature sul viso, sul seno e un **cadavere** trasformato in **opera d'arte** e connotato in **senso erotico** anche in assenza di violenza sessuale. E mentre il dolore viene rimosso si dà luogo a una pesante forma di oggettivazione.

Segnali di cambiamento

Negli ultimi anni si notano segnali di cambiamento nei **testi** degli articoli, dove è in aumento l'uso del termine **femminicidio** e sempre più rare sono parole come «raptus» o «gesto di follia».

Aumentano le rappresentazioni del **femminicidio** come **problema sociale** di natura non episodica ma **pervasiva** e **ricorrente**. Non spariscono, però, narrazioni mistificatorie ancorate a: **amore romantico**, **conflittualità** e **deresponsabilizzazione dell'aggressore**.

Ciò rende il discorso dell'informazione spesso contraddittorio.

Il potere della parola ...

La violenza contro le donne si contrasta ricorrendo a **leggi**, a **politiche sociali** e a **interventi economici** per eliminare le disuguaglianze e offrire sostegno alle vittime.

La conoscenza fornisce gli strumenti per affrontare i **casi**, destrutturare **stereotipi**, liberare anche gli uomini da un modello stereotipato di **maschile** spesso pesante da interpretare (forte, virile, circondato da tante donne, uomo cacciatore che ha diritto alla gelosia, all'onore e al controllo ...).

La parola come “arma di pacificazione”

Parlare di donne uccise dagli uomini significa parlare del rapporto uomo/donna. Superare le disparità esige innanzitutto una **rivoluzione culturale** che coinvolga il **come** si parla della violenza contro le donne.

Rileggere le relazioni tra **uomo e donna** tra **uomo e uomo**, tra **donna e donna** in un quadro consapevole dei **rapporti di dominio** (e dunque ipotizzare un cambiamento degli assetti sociali più ampi) produce spazi liberi dalla violenza e abitati dal reciproco riconoscimento.